

so il sopravvento».

**Dopo aver collezionato un congruo numero di date, che bilancio, seppur necessariamente provvisorio, fate della rinnovata esperienza?**

«Sinceramente il bilancio è ben più positivo di quanto ci aspettassimo, non solo in termini di afflusso ed applausi, ma anche di vivacità intellettuale del pubblico. Percepriamo una grande voglia di uscire da quel generalizzato senso di impotenza che vive la sinistra, di reagire ai diktat che passano tra le righe di certi discorsi, che da una parte invocano repressione per chi si oppone, dall'altra si schierano contro le aggressioni e la violenza, contro la "ferocia" dei magistrati e la barbarie della legge italiana. Allora ci dovete far capire se siete a favore o contro la repressione e se siete contro ci dovete fare il favore di tenere una condotta che vi tenga al riparo dall'interesse della Giustizia. Non potete pretendere di essere contemporaneamente i poliziotti e i malfattori. Quando diciamo queste cose sentiamo chiaramente che la gente non aspettava altro che trovare qualcuno che si prendesse la responsabilità di fare certi ragionamenti a voce alta e di fronte a tutti. Responsabilità che, ahinoi, non si prendono quelli che fanno la politica di professione».

**È evidente che tutto questo vi sta dando nuove energie. Come intendete spenderle da qui in avanti?**

«Stiamo ragionando sul disco nuovo, non solo su testi e musiche, ma proprio sui contenuti e sulla forma. Non siamo mai stati e non vogliamo essere neanche adesso solo un gruppo musicale, ma un collettivo in grado di rapportarsi con la realtà in modo concreto e di muoversi su un'ampia rete di rapporti. Per primavera avremo un buon numero di canzoni nuove che però non vogliamo registrare subito. Prima vorremmo portarle in giro nel tour estivo e probabilmente ne metteremo un paio in free download».

**Chi non vi ha ancora visti, cosa deve aspettarsi dal vostro concerto?**

«L'impatto generale del concerto è molto "combat", abbiamo recuperato roba da tutti i dischi fatti e anche qualche ricordo della collaborazione coi Bisca. Inoltre c'è un pezzo completamente nuovo, poi ci sono un paio di parti nuove ricavate all'interno di vecchi pezzi». ❖

### Carta d'identità

**«Non siamo solo una band ma un collettivo in grado di rapportarsi con la realtà e con i fatti. In concerto siamo molto "combat"»**

## DOCUMENTARI

→ **Dal rogo** alla tecnologia. Un filmato di Sciarra sulla ricostruzione

→ **La rassegna** di film e tv è in corso fino al 30 nel teatro restaurato

# La fine e la rinascita del Petruzzelli: un'«ode» ai lavoratori al Film festival barese

**Al Petruzzelli è in corso il «Bari international film e tv festival». E qui oggi Maurizio Sciarra presenta il suo documentario con racconti sul rogo del 91 e soprattutto su chi lo ha ricostruito, sui tecnici, gli operai e gli artigiani.**

**GABRIELLA GALLOZZI**

ggallozzi@unita.it

La polvere del palcoscenico. La «fatica» e la vita dentro un teatro. Il cantiere kolossale per la sua ricostruzione. Lo racconta *Chi è di scena, il Petruzzelli torna a vivere*, il documentario di Maurizio Sciarra oggi al Bari international Film e tv Festival, diretto da Felice Laudadio e in corso fino al 30 gen-

naio nel teatro restaurato.

Una «casa» tornata a vivere, appunto, dopo quasi 18 anni di chiusura, seguiti all'incredibile rogo della notte tra il 26 e il 27 ottobre 1991. Un incendio doloso ancora oggi senza mandanti. Un'inchiesta giudiziaria interminabile che ha scoperchiato le solite spaventose storie italiane fatte di interessi locali, connivenze e malaffare. Ma di cui il documentario di Sciarra non fa parola. Il regista pugliese preferisce puntare sull'«ottimismo» della ricostruzione. Sull'epica impresa del restauro e sul valore, non solo culturale ma anche affettivo («era sentito come un figlio dai baresi», dice qualcuno) per tutto il Mezzogiorno. Una sorta di «ode» ai lavoratori e a chi questo tea-

tro l'ha tenuto e continua a tenerlo in vita. Di scena sono loro: i macchinisti, gli attrezzisti, le maestranze, gli orchestrali. «Sono arrivato qui a 17 anni», racconta un attrezzista, «e ho capito cosa significa avere la polvere del palcoscenico nelle vene, come si dice». «Corri che il teatro brucia» ricorda ancora oggi una «maschera», un anziano signore che ancora adesso si commuove raccontando della notte del rogo. Le immagini dell'incendio fanno il resto. La volta del teatro fumante, gli strumenti fusi dal fuoco, rievoca un orchestrale. «Io ho pure perso la mia bicicletta – racconta un attrezzista – la tenevo nello sgabuzzino».

Poi nell'enorme cantiere del restauro riprendono posto un po' tutti con il piccolo grande esercito di addetti impegnati a ricostruire stucchi, intonaci, dettagli. Nel Petruzzelli «ritrovato» c'è chi cerca i «vecchi camerini», le vecchie «tavole», ma è tutto rinnovato. «Era chiamato l'Amerigo Vespucci – dice qualcuno – perché funzionava tutto con chiodi e martello».

Ora c'è il «touch screen» per muovere le «macchine» e la tecnologia fa da padrona. Dopo aver seguito l'enorme fatica dei tanti a dipingere, stuccare, risistemare, quando si alza il sipario sul nuovo teatro è davvero uno spettacolo. ❖

## Addio Claudia Gian Ferrari gallerista regina del gusto

Si è spenta ieri mattina nella sua abitazione milanese a 64 anni la storica dell'arte, gallerista e collezionista Claudia Gian Ferrari. Figura di spicco nel panorama artistico internazionale, Claudia Gian Ferrari era impegnata da oltre trent'anni attraverso la sua attività di studiosa e di mercante d'arte a valorizzare l'opera degli artisti italiani, sia dei maestri storici del '900, come Mario Sironi, Arturo Martini, Filippo De Pisis, Fausto Pirandello e Piero Marussig, sia dei giovani emergenti. Recentemente aveva donato la propria collezione di capolavori del Novecento italiano per arredare Villa Necchi Campiglio, una magnifica casa degli anni Trenta di proprietà

del Fai (Fondo per l'Ambiente Italiano), costruita dall'architetto Portaluppi nel centro di Milano e aperta al pubblico nel 2008. A Roma aveva destinato al Maxxi la sua raccolta di arte contemporanea, oltre duecento opere da Duchamp a Fontana e Manzoni, sino alle ultime generazioni come Simone Berti e Patrick Tuttofuoco.

Nata a Milano il 30 maggio 1945, Claudia Gian Ferrari era figlia d'arte. Suo padre, Ettore Gian Ferrari, aveva fondato nel 1936 l'omonima galleria, che Claudia dirigerà con lui a partire dal 1974 e dopo la sua scomparsa, avvenuta nel 1983, da sola, mentre sua madre, Alba, era figlia dello scultore Timo Bortolotti. Passionale e corag-

giosa, negli acquisti si faceva guidare dall'istinto attenendosi sempre a una regola che le aveva insegnato il padre, quella di comprare solo ciò che si ama, non ciò che si pensa di vendere, perché così se poi non lo si vende almeno non si resta dispiaciuti.

Nel 1990 aveva aperto a Milano in via Brera una seconda galleria la Claudia Gian Ferrari Arte Contemporanea e nel 1996 aveva chiuso lo spazio di via Gesù 19, dove la galleria aveva sede dal 1969, per inaugurare in via Fiori Oscuri 3 lo Studio di Consulenza per il '900 italiano. Nel 2005 si era trasferita nel nuovo spazio in via Corridoni 41. Nel settembre 2009 aveva scoperto di avere un tumore al pancreas. Il cancro era una malattia che conosceva bene per averla già combattuta alcuni anni prima e anche questa volta l'ha combattuta fino all'ultimo, dedicandosi al lavoro, che amava infinitamente, fino all'ultimo momento.

**FLAVIA MATITTI**